

# Comuni e regioni: il «modello Italia» che c'è

In un momento in cui l'incertezza sul futuro della ripresa economica domina ancora la scena, si è tornati a parlare in maniera confusa di riforme elettorali e istituzionali col risultato di accentuare le divisioni politiche e ritardare la soluzione dei problemi reali del paese. Non che la riforma delle istituzioni non sia questione importante. Tutt'altro. Ma proprio perché si tratta di materia assai delicata è legittimo attendersi che sia affrontata in modo responsabile e con lo spirito di chi vuole trovare soluzioni che migliorino effettivamente il governo del Paese mettendolo in condizione di affrontare meglio le decisioni necessarie per rimettere in moto l'economia. Invece prevale la propaganda politica intessuta di riferimenti spesso improvvisati e parziali a modelli di governo stranieri.

Si parla di premierato e di semi-presidenzialismo, di sistema elettorale tedesco o di doppio turno francese e quasi mai si parla del fatto che da anni il nostro paese sta sperimentando un modello di governo del tutto originale che forse proprio a causa della sua originalità gode di assai poco credito a livello di opinione pubblica. Abbandonando improbabili riforme palinogenetiche che sono politicamente impossibili da approvare è su questo modello che oggi si dovrebbe concentrare l'attenzione nel tentativo di correggerne alcuni difetti macroscopici salvandone l'impostazione di fondo da cui è oggi impossibile prescindere.

Questo modello combina le caratteristiche di fondo del presi-

denzialismo e del parlamentarismo. Dal primo deriva l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, dal secondo la fusione tra esecutivo e legislativo attraverso il rapporto di fiducia. A tutto ciò aggiunge - ed è un ingrediente molto rilevante - la garanzia di una maggioranza legislativa a sostegno del capo dell'esecutivo attraverso la concessione di un premio di maggioranza alla coalizione di partiti a lui collegata. In altre parole gli elettori scelgono direttamente il capo dell'esecutivo. La coalizione di partiti che lo sostiene ha la certezza di avere almeno il 50% dei seggi nell'assemblea legislativa. Questa può sfiduciare il capo dell'esecutivo. Questo modello è un *unicum*. È stato introdotto inizialmente a livello di comuni e di province con la legge Ciampi del 1993. Da allora sindaci e presidenti di provincia sono eletti direttamente dai cittadini con un sistema elettorale a due turni che contiene la previsione di un premio di maggioranza.

Nel 1995 lo stesso modello, con varianti, è stato introdotto a livello di regioni a statuto ordinario con la legge Tatarella ed è stato poi perfezionato nel 1999 con legge costituzionale. Anche in questo caso l'elezione del presidente della regione è diretta e il sistema elettorale è a premio di maggioranza ma con un turno solo. A livello nazionale (a differenza di comuni, province e regioni) l'elezione del presidente del Consiglio non è formalmente il risultato di un'elezione diretta, ma lo è nella sostanza, soprattutto dopo la riforma elettorale del 2005 che ha introdotto anche per il parla-

mento un sistema elettorale proporzionale a premio di maggioranza prevedendo tra l'altro l'indicazione esplicita del capo della coalizione come presidente del consiglio *in pectore*.

Piaccia o meno questo è lo *status quo*. È possibile modificarlo? Certo, ognuno ha la sua ricetta. C'è chi vorrebbe abolire il premio di maggioranza perché preferisce il modello tedesco. Silvio Berlusconi vorrebbe introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Altri preferiscono il semi-presidenzialismo francese con i suoi collegi uninominali a doppio turno. Ma il fatto è che queste riforme sono poco realistiche. Sia il modello tedesco che il modello francese non sono praticabili politicamente. Non perché siano cattivi modelli, ma perché sull'una o sull'altra soluzione non è realistico immaginare di poter coagulare una maggioranza parlamentare.

Il modello tedesco prevede una legge elettorale di tipo proporzionale, con soglia di sbarramento al 5% e collegi uninominali "fittizi". Questa soluzione nel contesto italiano non è compatibile con un assetto bipolare della competizione elettorale. Per far funzionare in modo bipolare un sistema proporzionale ci vogliono partiti forti. È questa la vera ragione per cui in Germania proporzionale e bipolarismo convivono anche se con sempre maggiori difficoltà. In Italia, con partiti deboli, il proporzionale non sarebbe associato alla formazione di coalizioni prima delle elezioni, ma alla formazione di governi post-elettorali. Fin dalla sua discesa in campo, il bi-

polarismo è stato la ragion d'essere di Berlusconi e sarebbe quanto mai sorprendente che oggi se ne volesse distaccare.

Quanto al modello francese, questo sì che potrebbe essere compatibile con un assetto bipolare; ma in questo caso i nodi sono il collegio uninominale e il doppio turno. Due meccanismi che il Cavaliere non ama in quanto li considera non confacenti alla natura del suo elettorato.

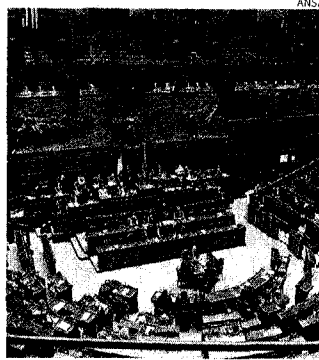
La soluzione più realistica e più semplice è la razionalizzazione dell'attuale modello. La "bozza Violante" è una valida opzione. Rafforzamento dei poteri del premier, Senato federale, riduzione del numero dei parlamentari sono riforme possibili ed efficaci. Tra l'altro la creazione di un Senato federale servirebbe a correggere uno dei difetti principali dell'attuale legge elettorale e cioè l'esistenza di una lotteria di premi di maggioranza regionali. Andrebbero inoltre modificati altri aspetti del sistema elettorale in vigore. A questo punto avremmo un presidente del consiglio eletto "direttamente" dai cittadini con poteri significativi e con una maggioranza parlamentare certa che lo sostiene. Quanto al presidente della Repubblica rimarrebbe con i poteri di cui dispone oggi né cambierebbe la sua modalità di elezione. Soprattutto continuerebbe a essere quella figura *super partes* che gli italiani hanno sempre dimostrato di apprezzare. Questo è il modello italiano di governo. Vale la pena cambiarlo? E soprattutto è possibile farlo in maniera condivisa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA VIA PERCORRIBILE**  
Il sistema combina presidenzialismo e parlamentarismo: poche modifiche per eliminarne i difetti

## IL MODELLO



### La garanzia del «premio»

■ A partire dal '93 l'Italia sperimenta un modello di governo che combina le caratteristiche di presidenzialismo e parlamentarismo. Dal primo deriva l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, dal secondo la fusione tra esecutivo e legislativo attraverso il rapporto di fiducia. A ciò aggiunge la garanzia di una maggioranza legislativa a sostegno del capo dell'esecutivo attraverso la concessione di un premio di maggioranza

■ Questo modello è stato introdotto inizialmente a livello di comuni e di province, poi si è esteso alle regioni. L'elezione del presidente del Consiglio non è formalmente il risultato di un'elezione diretta ma lo è nella sostanza